

## SIGNORE INSEGNACI A PREGARE.

### Nostalgia di Dio, ascolto di Dio, più intimo del mio intimo.

La preghiera è tema delicato, da trattare con pudore perché si tocca una sfera intima della persona, il suo personale e sacro rapporto con Dio. Si sfiora la sacralità della coscienza individuale dove Dio abita o meglio dove chiede di abitare.

Togliti i sandali perché il luogo che calpesti è santo. Questa voce del rovelo ardente è per ciascuno di noi, quando si accosta alla presenza del Signore. Non stiamo parlando di un atteggiamento esteriore, non è questione di genuflessioni (sebbene l'atteggiamento del corpo abbia la sua importanza) quanto di ciò che è più intimo al nostro intimo. Dove nessuno può arrivare, solo Dio. Dio solo!

Se dovessimo dare una definizione della preghiera direi: ascolto! Ascolto della sua voce. Adesione alla sua volontà in quella che Newman definiva un cuore a cuore. Tu sei a me più intimo del mio intimo dirà Agostino. La preghiera è la sorpresa della presenza di Dio, è lo stupore di essere al suo cospetto. Se pensiamo a Teresa d'Ávila la scoperta di un'immagine del Cristo piagato la chiama, le fa prendere coscienza dell'amore di Dio, così unico, così esclusivo da farla aderire alla sua volontà, *conformidad* sarà il termine che ricorre più volte nei suoi scritti, conformarsi all'umanità di Cristo, questo è lo scopo della preghiera, quindi cercare quello che il Signore Gesù ha sempre cercato: la volontà di Dio Padre!

Ancora, sempre come propedeutico a questo argomento è bene chiarire l'orazione deve avere come fonte la parola di Dio contenuta nelle Scritture e la liturgia della chiesa, soprattutto l'eucaristia, preghiera delle preghiere. Ha ragione Enzo Bianchi quando fa presente che si parla e si è molto parlato dell'orazione, spesso della preghiera isolandola dalla sua fonte, al punto da illustrare un'attività religiosa ma non cristiana. L'orazione è preghiera come sottolineavo, intima, è un bocca a bocca con Dio (*oratio*, da *os*), è un "*cor ad cor loquitur*" (del già citato John Henry Newman), è una parola che sgorga dalla fede e dall'amore. È un respirare lo Spirito santo, che è Spirito dell'amore e un sentirsi in Cristo per rivolgersi al Padre, Dio. È uscita da stessi ma non è una relazione chiusa con Dio, un tu a tu, dal quale sarebbe escluso tutto ciò che ci circonda.

Proprio perché l'orazione è sempre un'operazione trinitaria, comunionale, non può chiudere! non può esaurirsi in un individualismo, peggio sentimentalismo, né può essere un consumo autolesionista, intimistico che ha come destinatario Dio (forse una proiezione di se stessi) su di Luisa li esaurirsi. Il Dio al quale si dà del tu è un Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo che ci rinvia sempre agli altri, alla comunità, all'umanità. Nella preghiera il protagonista è lo Spirito santo che è presente in noi e ci suggerisce con gemiti ineffabili cosa dobbiamo dire a Dio nostro Padre (cf. Rm 8,26). Chiami Dio "Abba", "Papà" (cf. Rm 8,15) grazie allo Spirito santo che prega in te e ti fa chiamare Dio con il dolce nome di Padre, allora significa avere consapevolezza di avere come fratello Gesù Cristo. La preghiera è permettere allo Spirito di esprimersi in noi nella libertà. *Lo Spirito soffia dove vuole!*

È ovvio che il silenzio è la condizione perché lo Spirito agisca in noi! La condizione per cui puoi incontrare Dio, senza silenzio non c'è ascolto.

Pensiamo ad Elia che nascosto nella caverna viene intercettato da una voce di silenzio sottile! Lui nascosto in una grotta, chiuso al mondo percepisce il passaggio di Dio che lo chiama fuori, vieni fuori! È il comando perentorio fuori nella manifesta sconfitta della missione, ma proprio lì incontra la verità, l'intimità profonda con Dio, che con i profeti di Baal, nella baldanza del successo non aveva percepito così intimamente.

Nel deserto parlerò al suo cuore è la parola di Dio per Osea. Un amore fedele non corrisposto ma così tenace, così irresistibile da permettere di ritornare sempre, di affascinare e convincere anche il cuore più ostinato.

Non ho combinato nulla di buono: concedimi di ricominciare! È un detto dei padri del deserto. Quando percepisci questa presenza di Dio allora la tua vita diventa preghiera, al di là dei tuoi limiti, nonostante i tuoi errori. La vita diventa preghiera, ovvero si orienta al suo vero fine nella misura in cui l'inquietudine del cuore ha incontrato la sua Pace, nella misura in cui puoi dire tardi ti ho amato o Bellezza tanto antica, tanto nuova, tardi ti ho amato (Agostino), nel momento in cui hai fatto esperienza di conversione, allora hai fatto esperienza di autentica preghiera! Quando hai percepito la presenza sorprendente di Dio, in te nella tua vita. Quando puoi dire Dio esiste io l'ho incontrato!

Se La preghiera è ascolto della voce di silenzio sottile, allora è necessario trovare lo spazio nel tempo del giorno per uscire da sé ed entrare nella stanza più segreta del nostro io interiore, dove se il nostro cuore si apre noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui dove l'ospite è niente meno che la Trinità che si apre e ci rende partecipi della sua comunione. Chiamati in casa Trinità diceva un mio vecchio parroco!

Per un dialogo ci vuole tempo, trovare il tempo per ciò che in teoria è nulla, stare fermi a fare niente mentre tutti chiedono opere, fatti! La preghiera è un atto inutile?! Dio è inutile?!

Stare fermi mentre il mondo corre non è perdere tempo è dare a Dio il suo primato.

Un matrimonio non vive senza dialogo. Una vita non vive senza il respiro dello Spirito, senza la voce di Dio che parla ai nostri giorni, senza Dio, senza lo stare alla sua presenza è perdersi, è perdere la propria anima! Perdi il senso, perdi te stesso la verità di te, quella verità che Dio ha iscritto in Te.

Un uomo dalle labbra impure io sono recita il salmista. La preghiera è un atto d'umiltà. Dio resiste ai superbi, innalza gli umili è detto nel magnificat.

Sempre i padri del deserto narrano che un neofita avesse ripreso aspramente un anziano perché a suo giudizio non aveva osservato con attenzione la regola, fu così che l'angelo del Signore si presentò alla porta della sua cella, il giovane monaco si prodigava allora per farlo entrare ma quello si rifiutò dicendo: sono un angelo del Signore e sto alla sua presenza ma non posso entrare da Te perché non credo di esserne degno, se la tua perfezione supera quella di Dio!

Siamo peccatori che come Zaccheo aprono la porta del loro cuore al Signore!

Solo con una coscienza sgombra dalla ricerca del proprio interesse ci sarà spazio per Dio. La preghiera è un'azione difficile per noi anche perché la via verso l'interiorità di ciascuno è sovente ingombrata, ostacolata. Ci venga in soccorso la preghiera del cuore, poiché si prega con il cuore, con il desiderio di Dio. Ricordiamo la semplice giaculatoria del Pellegrino russo: Signore abbi pietà di me peccatore. Una giaculatoria ripetuta come una cantilena che pronunciata spesso, sempre passa dalle labbra al cuore, cambia il cuore, cambia la vita.

Una preoccupante tentazione che subito assale, quando vogliamo pregare e desideriamo il silenzio non appena apriamo la porta del nostro intimo per penetrarvi ci vengono incontro immagini, ricordi, voci, rumori che ostacolano il nostro procedere. Siamo abitati nel nostro profondo da parole efficaci, pensieri tumultuosi, voci di paura, fantasmi infernali che, quando ci affacciamo al nostro pozzo interiore, emergono e ci vengono incontro. Si tratta di pensieri sovente cattivi, di tentazioni appunto, Teresa nel suo cammino al castello interiore sottolinea come questo sia il vero ostacolo ad un cammino di preghiera, quelle distrazioni che possono far desistere, ma stando fermi nel proposito, si superano e allora è il Signore che porta nel castello interiore. Sulle distrazioni dobbiamo subito fare un discernimento, di distrazioni, pensieri o immagini che ci tirano qua e là e non ci permettono di fissare il nostro pensiero in una sola

direzione. Sono momenti in cui ci viene da dire: "Ma perché? Chi sono io? Cosa c'è nel mio profondo? Io sono un altro!".

Far tacere questi pensieri è una lotta necessaria, che diventa vittoriosa man mano che la si pratica rinnovando l'attenzione, mettendo a fuoco il nostro desiderio. E se troviamo sul cammino della preghiera persone che si affacciano attraverso ricordi o situazioni? Sono distrazioni? Non temiamo, perché gli altri sono il nostro prossimo, che non è mai da escludere dalla nostra vita. Gli altri non sono mai disturbatori, ma si tratta di ricordarli in Dio, di metterli alla luce della sua presenza. Così parliamo a Dio dell'altro, degli altri, e così siamo indotti alla fiducia e alla carità fraterna. Ciò che era un ostacolo diventa così occasione di intercessione. In tal modo la preghiera non è un'evasione ma un'entrare nello spessore della realtà, là dove Dio vuole essere presente e operare. La preghiera è un mistero di comunione con Dio, ma anche sempre un mistero di comunione con gli altri esseri umani.

Quindi tempo, umiltà e lotta. La preghiera non è un atto spontaneo è fatica, ma una fatica tale dirà quella maestra di preghiera di Teresa d'Ávila dove il Maestro sa condurre alla contemplazione di sé, in una dimensione così lontana da noi, eppure la più vera di noi, più vicina alla verità di noi stessi.

Maestro di preghiera è Gesù, e non potrebbe non esserlo perché tutta la vita ricerca la volontà del Padre. Spesso è detto nel Vangelo si ritirava in un luogo deserto a pregare. Il deserto di Osea, persino il deserto della tentazione del nulla, del potere sono luoghi privilegiati di preghiera. La solitudine è condizione indispensabile per l'incontro.

Partiamo dal Vangelo di Luca, dal Battesimo, Egli esce dalle acque, quale segno della nuova creazione e mentre pregava, la voce del Padre, lo Spirito scende su di Lui consacrando l'Amato. Mentre pregava .... Tutti i suoi anni precedenti sono stati immersi nella cosiddetta vita nascosta di preghiera, vita ordinaria, ma immersa nella Parola, nella ricerca della voce del Padre. Quel cresceva in sapienza riportato da Luca significa immergersi in quell'unità con Dio Padre nello Spirito con cui non solo condivideva la sostanza della natura ma l'unicità della volontà.

L'umanità di Gesù mostra il volto del Padre! Chi vede me vede il Padre dirà a Filippo che chiede di vedere il Padre. Gesù svela il volto paterno di Dio nella sua piena umanità. Gesù vive della Parola della Scrittura, risponde al tentatore con i verbi della Scrittura, con la parola di Dio. Vive l'ascolto del Padre, deve dare compimento alle Scritture, ribadirà ai suoi che affannosamente lo cercano: non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio! Condivide con l'incarnazione in tutto la nostra natura. Filippesi recita in quel magnifico inno cristologico: svuotò se stesso. L'umiltà di Dio! È bene allontanare una visione di Gesù spiritualista. Conosceva bene come ogni buon ebreo e come ogni uomo, la verità di Qoelet. Tutto è vento!

Il Tentatore lo assale ma in forza della sua preghiera, rimane fedele nella prova e ben ancorato alla missione (lo vediamo in Marco) quale segreta vocazione: essere il Messia che ricostituiva non solo le 12 tribù di Israele ma l'umanità, con una regalità impensabile, perché nella follia di un trono di croce. Solo dopo la prova, gli angeli del cielo vengono a consolarlo.

Si comporta come uno che non ha confini verso l'umano. Nel capitolo 2 di Marco lo troviamo in vaso, questo è il verbo, dalla folla. Mentre camminava lungo la via, bella questa immagine chiama Levi, Matteo, un doppio tangentista, perché prendeva tangenti e lavorava per il nemico Romano. Eppure farà di Matteo il quinto discepolo, il quinto, quello che permetteva nella cultura del tempo di consacrare il maestro come un rabbi.

Il Padre è protagonista nel Figlio. Gesù vive della relazione con il Padre, è sempre immerso nella relazione trinitaria. Quando nel cap. 3 di Marco è detto che la madre e i suoi fratelli vengono a cercarlo e sono fuori, perché la folla lo accalcava e lo chiamano fuori, dove il ricorrere continuo del termine fuori, per dire che lui è "fuori", secondo gli astanti, fuori di sé. È nella risposta che viene data la costruzione di una nuova famiglia di Dio. Volse lo sguardo intorno e disse: chi sono mia madre e i miei fratelli? Coloro che fanno la volontà di Dio mi sono madre e fratelli !!!! Stupendo. Rileva la paternità di Dio, facendo, come dirà Paolo ai Galati, uno in Cristo, uno in Lui. Così la preghiera di contemplazione sul Tabor nell' esclamazione degli apostoli davanti alla visione trinitaria, il desiderio di rimanere, mentre la volontà di Dio anche nel momento contemplativo è di non abbandonare gli altri di ritornare in mezzo a loro, non solo, di andare a Gerusalemme, verso la croce.

E qui abbiamo la preghiera più alta.

Pensiamo alla preghiera nella più nera solitudine nel Getzemani, dove non la mia ma la tua volontà, dove sembra sperimentare come Isacco sul monte, quel Padre mio, che stride con la crudeltà del sacrificio che dovrà avvenire. Eppure quella preghiera è ascoltata e porterà la resurrezione. Il tutto è compiuto per cui il Messia è venuto.

Nella Trinità di Dio, grazie all'umanità di Gesù entra anche la nostra umanità, divinizzata dal nostro fratello Gesù, primogenito dei risorti.

Allora vale quando pregate dite Padre nostro ....

Non moltiplicate le parole ..... perché il Padre vostro sa di cosa avete bisogno ....

E' il Padre tuo che vede nel segreto .... gli altri in un'autentica esperienza di preghiera prendono il nome di fratelli, sono nostri che ci piacciono o meno. Alla presenza di Dio nel rovelo ardente della nostra coscienza, scopriamo il frutto della preghiera che è la comunione e chi come voi fa l'esperienza di un amore profondo e indissolubile fa esperienza già da ora dell'amore trinitario di Dio ed è chiamato ad esserne immagine.

Gabriella.